



In foto: Henghel con Luciano Pavarotti nel corso della tournée negli Stati Uniti del 1989.

HENGHEL GUARDI

Un angelo del clarinetto

di Piero Vincenti

"Henghel, un angelo del clarinetto"

è il titolo di uno splendido ed esaustivo libro che l'amico e collega Giorgio Babbini ha dedicato al grande ed indimenticato Henghel Gualdi e dal quale ho tratto sinteticamente le note biografiche di questo omaggio.

Il libro, edito dall'Accademia Italiana del Clarinetto è una serie ininterrotta di notizie, aneddoti e curiosità sul clarinettista emiliano.

Figlio di Roberto Gualdi e di Armida Corradi, Enghel Gualdi (in arte Henghel) nasce a Correggio il 4 luglio del 1924. Primogenito di cinque figli, dopo qualche tempo si trasferirà con la famiglia a San Martino in Rio, piccola località del reggiano, in cui Henghel trascorrerà l'infanzia e la giovinezza. La sua non era certamente una famiglia benestante, tant'è vero che tutti i componenti dormivano in un'unica stanza più o meno riadattata. Il padre, calzolaio, tuttavia aveva una grande passione per la musica, che manifestava suonando il trombone nella banda del paese, ma anche esercitandosi a casa; perciò, l'ambiente paesano con la banda, e quello domestico, con la figura di riferimento paterna, esercitarono un'influenza determinante per la sua formazione musicale. Il padre da parte sua non perse certamente tempo, tant'è che, già dall'età di otto anni, lo iscrisse all'Istituto "Achille Peri" di Reggio Emilia. Il piccolo Henghel proseguì gli studi con buoni risultati, meritando voti alti e vincendo pure alcune borse di studio, fino a quando, all'età di sedici anni, arrivò a conseguire il diploma di compimento inferiore. In seguito si perfezionò all'istituto musicale "Orazio Vecchi" di Modena.



In foto: Bologna 1991. Gualdi con Gerry Mulligan nella cantina della "Doctor Dixie Jazz Band"

Studi musicali a parte, saranno le prime esperienze in banda a permettergli di liberare la propria inventiva e spontaneità musicali. L'esuberanza di quel giovane talento, se nell'ambiente accademico di un'istituzione come quella di Reggio, poteva essere in qualche modo inibita in nome di un rigore che non ammetteva "variazioni sul tema", nell'ambiente bandistico, per sua natura musicalmente meno formale, cominciava a muovere i primi tentativi nella prassi dell'improvvisazione.

Con questo non si deve credere che fin da allora Henghel Gualdi cominciasse a praticare il jazz: probabilmente a poco più di dieci anni non poteva avere la benché minima cognizione di come fosse questa musica (per il semplice fatto che non aveva avuto maniera di conoscerla), ma a "giocare" sperimentando, neanche troppo inconsapevolmente, i meccanismi tipici dell'improvvisazione, che in tal caso si rifacevano ai modelli degli esercizi scolastici, questo probabilmente sì.

Il vero colpo di fulmine nei confronti della musica jazz scoppia con lo scoppiare della guerra. Dovendo decidere in brevissimo tempo se entrare nell'esercito come volontario o se rimanere a casa, col rischio di essere fucilato per possibili atti di rappresaglia, (che a quei tempi erano piuttosto frequenti), scelse ragionevolmente la prima opzione. «Allora ho iniziato a fare un po' di esercizi di improvvisazione proprio per salvare la pelle, per non fare la guerra». Sarà proprio da questo momento in poi che il giovane Henghel comincerà regolarmente a fare esperienze significative nell'ambito dell'improvvisazione. Avendo allora ascoltato solo qualche disco, pur con tutte le difficoltà che ci potevano essere allora nel loro reperimento, cominciò, ad ispirarsi ai clarinettisti di quelle bande americane che facevano Dixieland. A Vercelli, durante il periodo di leva quindi, trovandosi a dover ripetere motivi che aveva suonato tante volte, e soprattutto conoscendo bene di queste musiche l'armonia, ebbe l'impulso decisivo per proseguire nella pratica dell'improvvisazione. Quindi ecco che a partire da questo periodo, circa sul finire della Seconda Guerra Mondiale, nel giovane Gualdi matura l'idea di proseguire il proprio percorso musicale dedicandosi completamente alla musica jazz. Quando la guerra finì Henghel Gualdi si trovava a Reggio Emilia ed è proprio in questa città che comincia ad organizzare il suo primo gruppo musicale che suonava nello stile americano, con un organico che, oltre alla base ritmica, comprendeva le classiche sezioni di fiati. In questa prima formazione subito assume il ruolo di leader in quanto solista, curatore della dire-

zione e autore degli arrangiamenti. Contemporaneamente, fino al 1950 circa, specie nella città di Bologna, comincerà a fare le prime jam session. Bologna era già dalla metà degli anni '40 una delle città italiane più aperte ad accogliere le novità musicali che venivano da oltreoceano. Sarà proprio in tale contesto che il giovane Henghel si farà conoscere ed apprezzare. Dopo la morte prematura del padre, il giovane Henghel, che ricordiamo era il primogenito e doveva in qualche modo provvedere ad aiutare la madre nel sostenere il bilancio familiare, decise di fare del mestiere dell'orchestrante una vera e propria professione. Nel 1949 entra a far parte del Quintetto Odeon, un gruppo fondato da Luciano Tajoli, composto da musicisti di grande valore, col quale si realizzavano spettacoli di attrazione musicale e teatrale. Lasciato il Quintetto Odeon, ritorna a Bologna e dai primi anni Cinquanta inizia a collaborare col pianista ed editore Walter Coli, col quale per qualche tempo suonerà insieme, ma soprattutto pubblicherà tutte le musiche composte in quegli anni. In proposito vale la pena ricordare almeno una canzone su tutte, vale a dire "Passeggiando per Brooklin", il brano che adotterà come sigla della propria orchestra, e che lo accompagnerà per tutta la carriera, come una sorta di autografo artistico. Nel 1951 fonda quella che sarà



In foto: Fano Jazz 1993. Paquito D'Rivera con Henghel Gualdi durante una pausa del concerto.

ufficialmente la prima orchestra che porterà il suo nome. Nel 1954 Henghel Gualdi ottiene, con la sua orchestra, il primo importante riconoscimento a livello nazionale, della propria carriera. Vince la «Bacchetta d'oro Pezziol», un prestigioso concorso ad eliminazione diretta a cui partecipavano le migliori orchestre italiane che si esibivano in tutta l'Italia. La vittoria a questo concorso fu un vero trampolino di lancio per Gualdi e la sua orchestra, tant'è che, oltre ad essere stato subito scritturato per quelle trasmissioni radiofoniche, ebbe pure l'occasione di definire nuovi contratti di lavoro nei migliori locali italiani. Sono questi forse gli anni più belli di una carriera iniziata davvero brillantemente, con una vittoria di prestigio, e con un'esperienza alle spalle già ricca nonostante la giovane età. In questi anni l'orchestra Gualdi suona tanto nei migliori locali da ballo italiani e compie pure diverse tournée all'estero, specialmente in Svizzera, facendosi ovunque apprezzare. Così è stato al "Faro" di Torino, noto locale che Gualdi frequenta per ben otto anni, presso il quale spesse volte si alternava con l'orchestra del suo «grandissimo amico» Fred Buscaglione. L'attività discografica con la CGD, che nel frattempo gli avevo offerto un contratto, prosegue per buona parte degli anni Cinquanta, e per realizzare album in cui, oltre che come solista, collaborerà per accompagnare, solo col suo "complesso", o alternandosi con altri, alcuni cantanti di successo come Teddy Reno e Julia de Palma. Nel 1957 arriva un'altra importante affermazione, questa volta ad essere premiata non è l'orchestra, ma il solista, il jazzista Henghel Gualdi. Vincerà infatti il "Benny Goodman italiano", un concorso che doveva all'epoca premiare il miglior clarinettista jazzista italiano.



In foto: Sanremo 1968: Henghel Gualdi e Louis Armstrong in una simpatica stretta di mano



In foto: 1981: Henghel Gualdi stringe la mano a Benny Goodman in occasione del suo arrivo a Roma per la registrazione della colonna sonora del film "Fantasma d'amore".

Sarà quello il premio che lo accompagnerà per tutta la vita, il riconoscimento che lo identificherà agli occhi di tutti con l'appellativo de' «il Benny Goodman italiano». In questi casi però si sa che le etichette spesso finiscono con l'essere fuorvianti, quindi, se col termine si fa riferimento all'evento del concorso, non si potrà che essere d'accordo, se non altro per un fatto oggettivo, in quanto era lui il vincitore; se invece si vuol far riferimento ad un'affinità di stile fra i due musicisti, ecco che allora qualche parere discordante può essere più che giustificato. Lo stesso Gualdi, infatti, ammette di essere stato influenzato maggiormente da Artie Shaw, clarinettista che ha conosciuto prima di Benny Goodman, e del quale apprezzava il suo modo di interpretare le *ballads*. Nel 1968 ecco che Henghel Gualdi vede coronare il sogno di una vita: accompagnare con la propria orchestra il grande Louis Armstrong. L'opportunità capitò in occasione del XVIII Festival di Sanremo e gli fece particolarmente piacere la notizia che fu proprio Armstrong a volerlo, dopo avere ascoltato un pezzo di un suo disco. Tra gli incontri avuti con i grandi jazzisti americani, quello con Armstrong fu il più bello perché, oltre a vivere una straordinaria esperienza musicale di alcuni giorni, in cui si provava in vista dell'esecuzione, ebbe anche modo di conoscerlo personalmente, di entrare in confidenza con lui, di scoprirne i lati più segreti della sua personalità e sensibilità, proprio come in un vero rapporto di amicizia. Negli anni successivi realizza, in collaborazione con la Fonit Cetra e la 103, alcuni prodotti discografici di successo, tra cui ricordiamo "I cavalli di battaglia di Henghel Gualdi",

"Dedicato a Benny Goodman" e "Dedicato a Duke Ellington". Importante la sua presenza nel mondo del cinema, in particolare con 3 colonne sonore di film di Pupi Avati (*Jazz Band*, *Le stelle nel fosso* e *Cinema!!!*). Negli anni '80 importanti impegni artistici tra i quali ricordiamo "Domenica in...", Festival di Sanremo e Festivalbar all'Arena di Verona, UmbriaJazz. Inizia la sua collaborazione con la storica band bolognese "Doctor Dixie Jazz Band" che andrà avanti per circa venti anni e darà la possibilità a Gualdi di tornare al jazz a tempo pieno rendendolo particolarmente felice.

Il più grande rammarico per Henghel Gualdi è stato di non aver mai potuto suonare con uno dei suoi più grandi idoli di sempre: Benny Goodman. L'occasione in realtà gli capitò quando un industriale americano scritturò l'orchestra di Benny Goodman per una festa da lui organizzata a Chicago. Per l'occasione estese l'invito ad un comune amico, Fabio Baraldi e a Gualdi stesso. Egli ricorda come quella fosse «una grande occasione per conoscere il maestro, da sempre mio idolo, e magari poter suonare con lui quella sera. Non dovevo mancare!» Ma, come tutti ormai sanno, Henghel Gualdi aveva alcune fobie e, fra queste, la più forte era la paura di volare. Quella volta comunque, pur di andare, vinse la "sfida" con sé stesso e, seppur con grande angoscia, salì sull'aereo in compagnia dell'amico Fabio. Ironia della sorte volle però che, proprio quell'aereo preso a Milano, dovesse avere un guasto preceduto da un forte botto e seguito da un atterraggio d'emergenza all'aeroporto di partenza. Il giorno seguente si imbarcarono di nuovo, ma i controlli esasperanti, ripetuti e gli annunci contraddittori del comandante lo fecero decidere di scendere dalla scaletta che era ancora attaccata all'aereo. Fu così che il tanto desiderato incontro saltò. Il primo incontro con il «re dello swing» avviene comunque nel 1981 in occasione dell'arrivo di Benny Goodman a Roma per la registrazione della colonna sonora di un film di Dino Risi con musiche di Riz Ortolani. Fu questo per Henghel Gualdi un incontro particolarmente emozionante, che purtroppo gli offrì solo l'opportunità di incontrarlo, ma non di suonarci insieme, anche se il grande Goodman gli disse chiaramente, ricordandosi anche del premio da lui vinto nel 1957, che, se ci fosse stata l'occasione, avrebbe volentieri suonato con lui. Ma l'occasione non arrivò e nel 1986 Goodman morì all'età di settantasette anni. Ebbe però la fortuna di incontrare casualmente nel 1993 al Festival Jazz di Fano, il clarinettista Paquito D'Rivera con il quale suonò insieme alcuni brani.

Segue la chiamata di Luciano Pavarotti che lo portò con sé negli Stati Uniti per una serie di concerti e il risultato di questo lavoro lo si può ancora oggi apprezzare nel disco *The Golden Concert of Henghel Gualdi* in cui l'orchestra ritmico-sinfonica di Philadelphia lo accompagna in *Stardust*, *Gershwiniana*, *Smoke Gets in your eyes*, *After You've Gone*, e in altri brani. Gli ultimi anni della propria vita li ha passati sempre di più a Cattolica. In questa città del litorale romagnolo, la "Regina dell'Adriatico", come lui stesso l'ha definita. Ha trovato prima di tutto l'ambiente ideale per meglio far respirare i suoi «vecchi polmoni», ma anche l'ospitalità, l'amicizia e soprattutto la grandissima stima che non è mai venuta a meno nei suoi confronti, e che anzi è cresciuta negli anni.

Certamente la stessa cosa non è avvenuta nell'altra sua città adottiva, Bologna, in cui alle volte ha dovuto addirittura subire piccole umiliazioni, proprio perché non adeguatamente considerato, emesso un po' in disparte rispetto agli altri artisti bolognesi. Pure nell'ultimo periodo di vita Henghel Gualdi ha sempre continuato a suonare e a scrivere incessantemente, facendo concerti anche solo per il desiderio di suonare, nonostante la grave malattia ai polmoni, che gli creava non pochi problemi, e che talvolta prese il sopravvento.

In certi casi le sue esecuzioni si interrompevano per i soliti problemi respiratori che non gli permettevano di andare oltre, ma lui non si dava per vinto cercando di continuare, perché per lui smettere di suonare era come smettere di vivere. Il 16 giugno 2005 Henghel Gualdi si spegne silenziosamente nella sua casa bolognese, non prima di aver scritto, dopo cena nella sera stessa della sua morte, un ultimo brano, forse un ultimo arrangiamento. Il suo corpo riposa oggi nel cimitero della sua città natale, San Martino in Rio, e il suo ricordo sopravvive da quando nella rocca estense, oggi sede del Municipio e della biblioteca, è stato allestito un museo a lui dedicato su iniziativa della famiglia Gualdi ed in particolare del fratello Giancarlo. Nel giorno dell'inaugurazione, avvenuta il 2 dicembre del 2007, è stata pure inaugurata una via a lui dedicata, che non poteva che essere quella in cui si trova la sua casa natale. Henghel Gualdi.

L'Accademia Italiana del Clarinetto ha voluto omaggiarlo oltre che con il libro di Babbini (2011) con un CD a lui dedicato, registrato nel 2015 con solista Corrado Giuffredi, l'Italian Clarinet Consort diretto da Piero Vincenti.



Un angelo del clarinetto che ha segnato il suo tempo suonando in maniera estremamente convincente, con frasi di straordinaria bellezza per chiarezza espositiva e tensione espressiva, "condite" da una bellezza di suono unica. Indimenticabile!

